

6) *Ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre*: la parola di Dio è un giuramento che si compie, una parola creatrice, che mette in moto la storia della salvezza. Il culmine di questa storia è Gesù, figlio di Dio, sacerdote per sempre.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La Parola evangelica di questa domenica sigilla il grande passaggio dal regime della Legge a quello del Vangelo. I più di seicento precetti della Legge antica si raccolgono nel duplice comandamento dell'amore. Si tratta di uno snodo e di un passaggio fondamentale dell'esperienza umana. Veramente, una nuova "antropologia". Lo scriba rivolge a Gesù una domanda che non era inconsueta a quei tempi, quando ogni maestro, ogni "rabbi", guidava i suoi discepoli secondo le linee sapienziali che erano a lui più congeniali. Nella sua risposta Gesù cita il primo e supremo comandamento dell'Amore di Dio. Ora tale comandamento è pienamente illuminato nelle sue ragioni profonde. In Gesù, infatti, Dio si rivela come Colui che per amore dell'umanità arriva a donare se stesso! Nelle "religioni" sono gli uomini ad offrire sacrifici a Dio, nella fede ebraico-cristiana è Dio che offre se stesso in sacrificio d'amore! Nella memoria evangelica di Marco è mirabile il dialogo di Gesù con questo "scriba" che si sente dire "non sei lontano dal regno di Dio". Questa "non lontananza" dello scriba è sigillata dalla sua possibilità-capacità di accogliere il comandamento dell'amore di Dio in stretta e assoluta connessione con il comandamento dell'amore del prossimo. Questa è infatti la "rivoluzione" portata da Gesù di Nazaret nella tradizione e nella fede del Popolo di Dio. Siccome Dio si è fatto "uomo", cioè "carne", e in tal modo si è fatto "prossimo" in modo assoluto alla condizione umana – e di tale prossimità la sua Pasqua è l'evento supremo! – Dio si è reso presente nel nostro prossimo, il prossimo che ci ama e quello che noi amiamo. Ormai non si può incrociare e incontrare Dio se non nella mediazione essenziale del nostro prossimo. "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede", dice Giovanni nella sua prima Lettera (1Gv.4,20).

Fino a Gesù, il comandamento dell'amore per il prossimo è una delle "varie leggi" date da Dio al suo Popolo, come troviamo in Levitico 19,18, legge che tra l'altro è ben circoscritta e riferita all'amore per chi appartiene a quello stesso "Popolo di Dio". Ma con Gesù, e in Gesù, Dio si è immerso nell'umano. La fede in Lui raccoglie e attua l'antica "religione" dei padri, che è stata profezia potente e fedele, che ora arriva in Gesù al suo compimento e alla sua pienezza. La fede è dono di Dio e nello stesso momento è "fatto umano", affermazione assoluta del primato dell'amore. Radicale opposizione e polarità rispetto al gesto di Caino che uccide il suo fratello. E non solo perché non si può uccidere, ma perché adesso viviamo nell'orizzonte e nel primato etico del dono di noi stessi. Abbiamo ricevuto la vita perché possiamo anche noi "dare la vita". Non più dare la morte, ma finalmente dare la vita. Adesso non si muore più. E non si deve morire: adesso si può e si deve "dare la vita". È questo il nuovo nome e la nuova realtà della morte stessa. Non solo come prospettiva dell'ultimo momento dell'esistenza, ma come fonte, energia e sapienza della vita nuova che Gesù dona all'intera umanità.

4 Novembre 2012

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Marco 12,28-34

²⁸ In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

²⁹ Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*; ³⁰*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. ³¹Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che *Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui*; ³³*amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*».

³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

1) *Si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?"*: c'era stata una discussione con i sadducei che negavano la resurrezione; la risposta di Gesù ad una casistica pretestuosa rinviava alla potenza del Dio dei viventi: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe rivelatosi nel roveto a Mosè; Egli ama l'umanità fino a celebrare con lei le nozze per l'eternità e non l'abbandona al potere della solitudine e della morte. La risposta aveva aggirato le dispute correnti incontrando il favore di uno degli scribi che allora si avvicinò. Questo scriba è sincero e apprezza le belle parole di Gesù; non così è nei testi paralleli di Matteo e Luca dove lo scriba si muove per mettere alla prova Gesù.

2) *"Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*: Gesù risponde

riportando le parole della più importante preghiera ebraica (Dt 6,5); Dio parla agli uomini, essi rispondono ascoltandolo. Il profeta Isaia (50,4) aveva parlato dello stesso Messia intento ad ascoltare: *Il Signore Dio... ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli*. Così sia la liturgia della sinagoga (cfr. Lc 4,16ss) come la Messa pongono al centro della relazione con Dio la sua Parola proclamata e ascoltata. Lo scriba comprende bene il motivo del comandamento *Amerai il Signore tuo Dio*: è la risposta del credente alla lunga storia della salvezza incominciata con la creazione, proseguita con le vicende dei patriarchi, dell'esodo... giù fino ai suoi giorni. Dio ha vissuto in mezzo a Israele preferendolo a tutti i popoli con una relazione esclusiva: *unica è la mia colomba, il mio tutto* (Ct 6,9). La risposta del pio israelita sarà dunque senza riserve nel cuore, nell'anima, nella mente, nella forza perché Dio così richiede, essendo un *fuoco divoratore, un Dio geloso* (Dt 4,24).

3) *Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi*: Gesù riprende il comandamento di Lv 19,18 che riassume tutte le prescrizioni riguardanti i rapporti con il prossimo e lo pone in stretta relazione con il primo comandamento. *Amerai... Amerai*: lo stesso verbo esprime l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

4) *"Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico... amarlo con tutto il cuore e con tutta l'intelligenza... vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici"*: lo scriba condivide con Gesù la raccomandazione alla conversione del cuore, senza la quale i sacrifici non sono graditi a Dio. L'avvertimento contro il culto esteriore del tempio sempre ha attraversato la storia di Israele: *Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio... Allora gradirai i sacrifici legittimi* (Sal 50,18ss); *Io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo... Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne* (Am 5,22ss).

5) “Non sei lontano dal regno di Dio”: questo di Marco è l’unico testo dei Vangeli sinottici in cui Gesù si congratula con uno scriba che sembra essere un discepolo entusiasta che già segue il Signore. Sono parole di consolazione e di incoraggiamento.

6) *E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo*: le risposte di Gesù possono essere occasione per una riflessione: mettersi “in religioso ascolto della Parola di Dio” (così inizia il documento conciliare della Dei Verbum) può vincere l’abitudine dell’uomo a contendere con Dio e a contestarlo.

Deuteronomio 6,2-6

Mosè parlò al popolo dicendo: ²«Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni.

³Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze.

⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

1) Queste sono le parole dette da Mosè ai figli di Israele secondo l’ordine del Signore. Sono i comandi, le leggi e le norme dati da Dio affinché le mettano in pratica nella terra promessa nella quale stanno per entrare per prenderne possesso. Queste parole sono dette con serenità e affetto.

2) *Perché tu tema il Signore, tuo Dio*: l’espressione timore di Dio ha due significati. Uno indica il timore servile, cioè quello provocato dal timore di una punizione: *nell’amore non c’è timore. Al contrario l’amore perfetto scaccia il timore perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore* (Cfr. 1Gv 4,18). Il timore servile esprime una fede non ancora matura. Il secondo significato esprime un totale affidamento a Dio come risposta al Suo amore preveniente: *Io sono*

del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Cfr. Ct 7,11). *Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore* (Cfr. Sir 1,12).

3) *Osservando... tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do*: in questo caso osservare significa custodire le leggi e i comandi ricevuti dal Signore. A sua volta il Signore è colui che custodisce il suo popolo: *non si addormenta il tuo custode. Non si addormenta non prende sonno il custode d’Israele* (Cfr. Sal 120,3ss).

4) *E così si prolunghino i tuoi giorni*: l’osservanza della Legge prolunga la vita ma non elimina la morte. Solo Gesù Cristo, l’unico a compiere la Legge nella sua interezza, vince la morte e ci dona la Vita.

5) *Ascolta, o Israele*: secondo la cultura semitica l’ascolto non è un fatto puramente intellettuale ma coinvolge l’intera nostra persona. L’ascolto è silenzio e attesa dell’incontro con l’altro: *una voce! L’amato mio! Eccolo viene* (Cfr. Ct 2,8). L’Altro è colui che ci fa uscire dalla nostra solitudine e ci salva. La Parola di Dio possiamo ascoltarla perché in Gesù si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi (Cfr. Gv 1,14).

6) *Bada di metterli in pratica*: l’ascolto non è sufficiente come emerge dalla parabola del seminatore: *[Il seme caduto sul terreno] sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con amore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza* (Lc 8,15).

7) *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore*: sono le parole che iniziano lo *Shemà*. È la preghiera che il pio Israelita recita al mattino e alla sera. In essa si fa memoria dell’unicità di Dio e del rapporto d’amore che deve intercorrere tra ogni membro del popolo e Dio stesso.

8) *Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*: il rapporto con il Signore può solo essere esclusivo: *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno*

e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro (Cfr. Lc 16,13). Richiede tutto di noi. Cfr. l’episodio di Gesù che incontra un uomo ricco (Lc 18,18ss) e gli chiede di vendere tutto quello che ha, di darlo ai poveri e di seguirlo.

9) *Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore*: a Israele viene ordinato di tenere fissi nel cuore i precetti scritti su tavole di pietra. Ma con la grande profezia di Ezechiele il Signore promette: *vi darò un cuore nuovo, metterò su di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* (Ez 36,26). Cioè in Gesù il nostro cuore è nuovo perché porta incisa la Parole di Dio. E lo spirito nuovo che ci è dato ci spiega il senso di tale Parola, Lui che è il medesimo spirito che l’ha ispirata.

Ebrei 7,23-28

Fratelli, [nella prima alleanza] ²³in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. ²⁴Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. ²⁵Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

²⁶Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.

²⁷Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.

²⁸La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

1) *Nella prima alleanza in gran numero sono diventati sacerdoti perché la morte impediva loro di durare a lungo*: poco prima del testo di questa domenica, al v 20, si parla del sacerdozio di Melchisedek: *Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre* (Sal 109). Qui si vuole sottolineare il giuramento solenne del Signore Dio (cfr. v 28) e il fatto che il sacerdozio di Melchisedek (figura di quello del Cristo) rimane per sempre. Nella prima alleanza, il sacerdozio non può essere permanente perché i sacerdoti sono soggetti alla morte.

2) *Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio*: la caratteristica fondamentale del sacerdozio di Cristo non è più quella di offrire sacrifici, ma quella di salvare, attraverso un’opera di abbattimento della distanza fra Dio e l’uomo.

3) *Egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore*: l’efficacia salvifica del sacer-

dozio di Cristo deriva dalla Pasqua, dalla sua vittoria sulla morte. Il suo essere vivo come Risorto diventa potenza di intercessione per salvare gli uomini. *Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!* (Rm 8,34).

4) *Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli*: il testo richiama alcune caratteristiche del sacerdozio della prima alleanza. Il sacerdote non doveva avere difetti fisici: *nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici* (Lv 21,21) o impurità rituali. Ma il sommo sacerdote della nuova alleanza è santo, *egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati*. (v 27). Quello che era chiamato *un amico di pubblicani e di peccatori* (Lc 7,37) è stato *separato dai peccatori* perché è stato *elevato sopra i cieli*, la sua misericordia e intercessione sono ancora più potenti e si estendono a tutti gli uomini.

5) *Lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso*: il fatto che i sacrifici dovessero essere offerti ogni giorno testimonia la loro inefficacia. Il sommo sacerdote santo ha fatto il sacrificio una sola volta, il suo è stato perfettamente efficace. La potenza di quel sacrificio deriva dal fatto che il sacerdote si è fatto vittima, lui è *l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1,29).